

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Leopoldo Elia

Pavia, 15 ottobre 1987

Caro Elia,

riprendo contatto con te per sottoporerti la questione del rilancio dell'Unione con un referendum europeo in Italia. Mi pare che a questo riguardo ci siano due ordini di considerazioni, il primo circa la fattibilità, il secondo circa il significato.

Circa la fattibilità, i dati acquisiti sono questi: come saprai, i radicali hanno già presentato un progetto di legge, i comunisti si sono impegnati a presentarlo. Ci sono inoltre, sul piano individuale, i pareri favorevoli di Andreotti e di molte altre personalità tra le quali, a quanto ci risulta, Gorla. Basta questo per dire che se la Dc si impegnasse formalmente il successo sarebbe certo. Essendo certo, in questo caso, il successo, gli altri partiti si allineerebbero prontamente. La questione è dunque se nella Dc qualcuno si prende a cuore il progetto e si impegna personalmente a portarlo a compimento. Ho fatto presente questo problema a Rognoni e Martinazzoli. Tu cosa ne pensi?

È vero che si può prevedere una difficoltà: il referendum europeo potrebbe cader vittima della guerra in corso fra i partigiani di diversi tipi di referendum. Ma mi pare anche vero che con un vasto schieramento questo ostacolo sarebbe facilmente superabile. Sarebbe più facile, in questo contesto, far capire che un referendum europeo si pone su un piano del tutto diverso da quello dei referendum normali. Ti mando, a questo riguardo, una nostra brevissima nota. In questa nota non ci siamo ancora posti il problema se conviene procedere con una legge ordinaria o con una legge costituzionale.

Vorrei occuparmi adesso del significato che potrà avere un referendum in Italia. In primo luogo c'è un dato già acquisito da tener presente. Da alcuni anni in Francia si parla della necessità di un referendum europeo con contenuti da precisare. Sembrava che Mitterrand volesse indirlo. Rocard ha ripreso l'idea, ecc. È dunque legittimo pensare che la Francia finirebbe con seguire l'Italia. A questo punto anche la Germania dovrebbe collocarsi nella stessa prospettiva politica indipendentemente dal fatto di ricorrere o no ad un referendum. Belgio, Olanda, Spagna ecc. seguirebbero e quindi, sempre che si mantenesse la giusta opinione di

Spinelli di costituire l'Unione con una maggioranza qualificata come si fece a Filadelfia, il rilancio dell'Unione sarebbe cosa certa.

Sui tempi di questo sviluppo non si può ovviamente essere precisi. Si può ipotizzare, al meglio, una decisione francese per l'elezione europea dell'89. Ma anche se ciò non avvenisse, questa spinta non si esaurirebbe. Essa sarebbe anzi addirittura rafforzata dalla presenza nel Parlamento europeo di un forte gruppo (quello italiano) che avrebbe alle spalle la posizione favorevole del suo governo sulle finalità dell'Unione e la procedura per realizzarla. Naturalmente questo non è che il nocciolo della questione. Per un'analisi completa bisognerebbe tener presenti le reazioni dell'opinione pubblica in Italia e fuori, e i tempi delle ripercussioni negli altri paesi.

Questa è la valutazione «interna», per così dire, del significato del referendum in Italia. Resta da precisare quella internazionale. Il dato di fondo sta nel fatto che è iniziato un processo di ridefinizione dei rapporti atlantici. È un processo inevitabile perché dipende dalla situazione obiettiva in cui si trovano gli Usa e l'Urss. Le conseguenze per l'Europa sono evidenti. Sono in gioco l'assetto della difesa europea e quello della moneta. È in questo contesto che si inserisce il problema dell'Unione. Se faremo l'Unione usciremo da questo ciclo politico internazionale con una moneta europea, un embrione di difesa europea e l'unità irreversibile dell'Europa sia in termini di situazioni acquisite, sia in termini di situazioni da acquisire. Se non avremo l'Unione ne usciremo invece con un marco egemone, la Comunità divisa, la difesa unitaria dell'Europa impossibile per le tensioni fra paesi nucleari e non nucleari, e lo stesso processo di unificazione battuto per un periodo di tempo incalcolabile.

Nel nostro secolo abbiamo perso quasi tutte le sfide perché non siamo intervenuti a tempo. Il prefascismo ha atteso impotente l'ascesa del fascismo e via dicendo. È un rischio di questo genere quello che stiamo correndo.

Ti mando anche il testo di un progetto di campagna che proporremo ai partiti. Il problema che vogliamo porre, in ogni caso, è che quando si tratta della costruzione dell'Europa (tema che, per motivi strutturali, resta sempre in secondo piano) una campagna elettorale non basta per sviluppare un vero dibattito europeo.

Spero che avremo l'occasione per parlare più distesamente di questi problemi e ti prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini